

Condanna confermata al presidente (4 anni di sospensione) per il caso-Dundee

Roma innocente, Viola no L'Uefa ridà l'Europa ai giallorossi

Nostro servizio
ZURIGO — La Roma ritrova spazio in Europa. Nella prossima stagione potrà regolarmente prendere parte alla Coppa delle Coppe. Il perdono è arrivato dal Grand Jury d'appello, un po' la Corte federale della Federcalcio italiana, che ha ritenuto la società priva di responsabilità nel tentativo di corruzione del presidente Viola in relazione alla partita di Coppa dei campioni Roma-Dundee. Al posto della squalifica di un anno dalle competizioni ufficiali europee, una multa di 170 milioni.
Se generosa e comprensiva è stata nei confronti della società, non altrettanto il Grand Jury è stato nei confronti del presidente della Roma Adino Viola. Per lui neanche una riduzione. Gli è stata confermata la squalifica inflitta dalla commissione di controllo e che avrà termine l'11 giugno del 1990. Tutto sommato una conclusione soddisfacente, una conclusione che il presidente della Roma e i suoi legali avrebbero sottoscritto in qualsiasi momento. In fin dei conti non avrà voce in capitolo

nell'ambito dell'attività ufficiale dell'Uefa, mentre ne avrà per il calcio italiano, cosa che a lui preme di più.
«Per la Roma questo ed altro — ha esclamato raggianti il presidente della Roma appena conosciuta la sentenza —, sono felicissimo per la società di cui sono presidente e nella quale mi identificherei. Il tempo è galantuomo.
Per lei però nessuna riduzione.
«In cambio della Roma in Coppa avrei accettato anche 80 anni di squalifica.
La notizia della riammissione della Roma nelle coppe europee è stata accolta non grande soddisfazione negli ambienti calcistici italiani. Il presidente della Federcalcio Sordillo ha affermato che era sicuro che in sede di appello sarebbe prevalso il buon senso e quindi un criterio meno punitivo.
«In effetti — ha detto — la decisione non punisce i tifosi romanisti e tantomeno la federazione». Sven Goran Eriksson è stato il primo ad essere informato dell'esito positivo del ricorso. La sua reazione è stata una liberazione, dopo

una mattinata trascorsa in ansia.
«E chiaro che sono felicissimo, perché quello di disputare una delle coppe era nei miei obiettivi. Ora preparerò con più serenità gli altri. Comunque tengo a sottolineare che anche senza coppe sarei rimasto volentieri a Roma. Avrei avuto dentro anche più rabbia.
«Meglio che ci sia dentro anche la Roma — ha sottolineato Rino Marchesi, neoallenatore della Juventus — il calcio italiano dopo il mundial ha bisogno di riconquistare credibilità e valori, la Roma insieme alle altre squadre può contribuire a questa rivalità.
«La Roma potrà avere quello che è stata capace di guadagnare con un campionato strepitoso sul campo — è stata la considerazione di Roberto Clagnuna ex allenatore della Roma, ora alla Sambenedettese —, è una decisione che rende felice i giocatori e soprattutto il grande pubblico giallorosso, che non meritava affatto una punizione così pesante».

E domani a Coverciano resa dei conti per Sordillo



Carraro prenderà in mano il calcio italiano

ROMA — Il calcio sembra davvero deciso a cambiare pelle. Domani a Coverciano si dovrebbe chiudere un lungo capitolo, dove non sempre le note liete hanno avuto il sopravvento sulle quelle negative.
Martedì, a Milano, c'è stato l'ennesimo vertice, l'ultimo, prima del consiglio federale di Coverciano in programma domani, e dal cilindro di questa nuova riunione è uscito il provvedimento di un dimissionamento generale, come era nei desideri del «grande capo» del Foro Italiano, Franco Carraro.
Praticamente il calcio cerca di ricominciare da zero, di liberarsi degli orpelli che l'hanno spinto in basso, nel tentativo di riprendere in fretta quota e considerazione. Nel tentativo di riuscire in questa impresa, che si presenta molto ardua, i maggiori imporranno Carraro di prendere in mano la patata bollente e occuparsene finché la situazione non si sia nor-

malizzata. Salvo naturalmente i colpi di scena, perché a Coverciano potrebbe anche esplodere qualche inatteso fuoco d'artificio. La resa di martedì sera da parte di Sordillo potrebbe essere soltanto una mossa tattica. Non va dimenticato che le sue risorse sono notevoli. Comunque se tutto si dovesse svolgere secondo le previsioni, a Franco Carraro spetterà il compito di fare piazza pulita e dare un nuovo assetto all'intera struttura del «palazzo». Di sicuro cadrà qualche testa coronata ed anche nel consiglio dovrebbero avvenire dei rimasti, con l'inserimento di gente nuova, pronta a portare idee fresche. Carraro ha già le idee abbastanza chiare, per metterle in pratica attende domani la richiesta della Federcalcio. Già domani sera, dopo la giunta in programma alle 18 e alla quale dovrebbero partecipare anche Sordillo, potrebbe essere la risposta.

Paolo Caprio



Per Viola, presidente della Roma, un verdetto bello a metà

Ma il presidente è soddisfatto...

La Roma è salva, ed i bravi giocatori giallorossi (che con questa mortificante storia di corruzione lenta e faticosa non entravano davvero niente) potranno rappresentare il calcio italiano in una competizione ambita ed importante come la Coppa delle Coppe. Questo è quanto ha stabilito il Giuri d'appello della Uefa: e non resta, ora, che leggere i commenti di alcuni quotidiani della capitale (sportivi e no) che dopo la sentenza di primo grado s'erano scagliati contro i tribunali sportivi europei «corrotti», «compromessi» e via complimentando.
La Roma è salva. Ma Viola no. Anche in appello i giudici hanno riconosciuto il presidente giallorosso colpevole di tentata corruzione, ritenendolo indegno di rappresentare la società all'estero per quattro anni. Il senatore, appresa la sentenza, si è detto addirittura soddisfatto: ed ha aggiunto che avrebbe ben accolto persino una sospensione di 60 anni, purché la Roma venisse riammessa alla coppa europea. Con più serietà, di anni di sospensione gliene sono stati confermati quattro. Non bastano ancora, senatore, a giustificare le sue dimissioni?

Andreotti: «Illegittimo blocco stranieri»

ROMA — «Il blocco (parziale che sia) degli stranieri degli altri paesi è illegittimo, anzi lo è da dieci anni. Qualsiasi privato, anche senza attendere la pienezza del mercato interno (1992), può impugnarne come illecito. L'Uefa, che è un'organizzazione di diritto internazionale, non può imporre restrizioni degli stranieri; e se le autorità sportive tarderanno ancora a regolare il problema, verrà fuori certamente un magistrato italiano a fare giustizia (e, obbligatoria, confusione)». Lo ha scritto nel suo «Block notes» per «L'Europeo» il ministro degli Esteri Giulio Andreotti a proposito della libera circolazione dei calciatori nella comunità europea. Il blocco degli stranieri, spiega Andreotti, è illegittimo dal 1976, quando la Corte di Giustizia sancì, su un ricorso della società del Belgio, che l'Uefa è un'organizzazione di diritto internazionale. Andreotti è un calciatore professionista o semi-professionista «riveste carattere economico» e che pertanto, «se cittadini di uno stato membro della Cee, tali calciatori possono fruire in tutti gli altri stati delle norme comunitarie relative alla libera circolazione delle norme e dei servizi».

Belgio chiede l'estradizione per l'Heysel

BRUXELLES — Il ministero della Giustizia belga ha trasmesso ieri a Londra un documento di richiesta di estradizione di 26 «hooligans», cioè di 26 tifosi del Liverpool colpiti da mandato di cattura per omicidio preterintenzionale, nel quadro dell'inchiesta sugli incidenti del 29 maggio dello scorso anno, fecero 39 morti — 32 gli italiani — allo stadio dell'Heysel prima della finale della coppa dei campioni tra Juventus e Liverpool.

Montecatini: da oggi gli Europei

MONTECATINI — Cominciano oggi i campionati europei di tiro a piattello, giunti quest'anno alla 48ª edizione. Gli iscritti sono 215 e tra i tiratori stranieri sono presenti per la fossa il finlandese Nummela, già campione di Europa, lo spagnolo Valdivia, due volte campione del mondo, e il campione del mondo in carica il cecoslovacco Bednarik. Per le donne l'italiana Rita Lucia Baldisserrri, campionessa d'Europa in carica. Nello scudetto nazionale cecoslovacco Malek, il francese Rossetti due volte campione d'Europa, il campione del mondo in carica Holchwald della Germania Est e infine la medaglia olimpica, il danese Rasmussen.

Puntigli calciatori portoghesi che «scioperarono»

LISBONA — La Federcalcio portoghese ha escluso per sempre dalla nazionale otto giocatori che hanno scioperato alla ingloriosa trasferta in Messico. La decisione vuole evidentemente punire lo «sciopero» deciso e messo in atto dai calciatori alla vigilia dell'inizio del mondiale in Messico per ottenere un migliore trattamento economico. Il pagamento dei premi è stato bloccato in attesa degli esiti delle indagini avviate dalla Federazione a carico di tutti i giocatori. I colpiti dal provvedimento di espulsione sono il capitano Manuel Bento, del Benfica, Antonio Andre (Porto), Carlos Manuel Dos Santos (Benfica), Jaime Pacheco (Sporting), Joao Pinto (Porto), Sobrinho (Academica), José Antonio Bargaia (Belenenses) e Diamantino (Benfica).

Piraccini dai Bari all'Inter

MILANO — L'Inter ha notato che Daniel Passarella arriverà all'aeroporto della Malpensa alle 9,05 di sabato e subito dopo, nello stesso aeroporto, il giocatore incontrerà il giornale «L'Espresso» che si occuperà quindi delle visite mediche, al termine delle quali sarà nuovamente a disposizione dei giornalisti. L'Inter ha comunicato inoltre che è stato firmato l'accordo per il trasferimento di Adriano Piraccini dai Bari all'Inter e di Maurizio Lorieri dall'Inter al Bari a congiungimento dell'operazione.

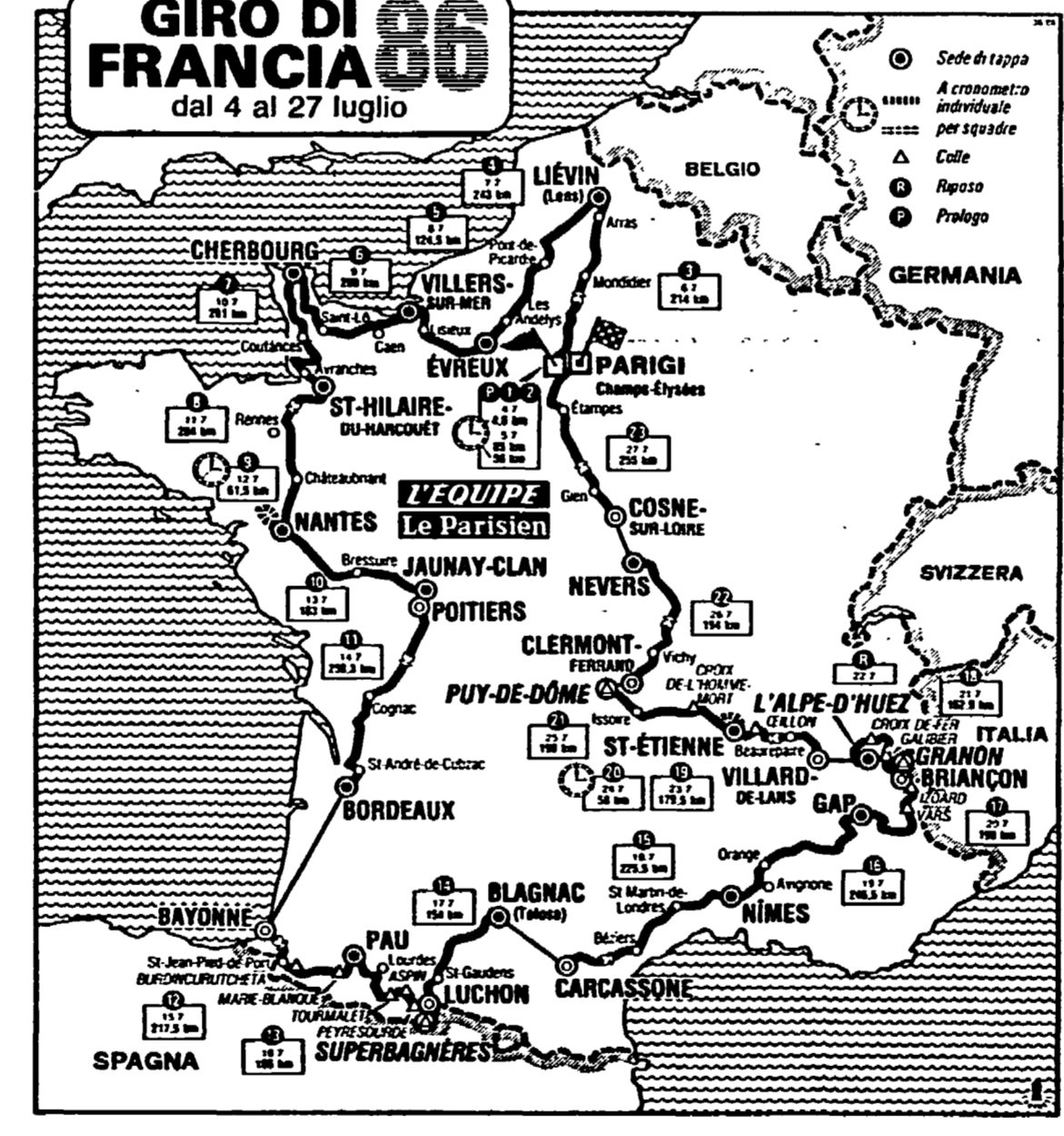
Pallanuoto: vince la Sisley

FESCARA — Terzi si sventa la partita d'andata della finale dei play off tra la Sisley Pescara e il Posillipo Napoli. Hanno vinto gli abruzzesi per 1-13. I parziali sono stati: 3-3, 4-2, 1-3, 6-5. L'incontro di ritorno dei finali è in programma per sabato prossimo a Napoli.

Prende il via domani un Tour per pazzi o per eroi

4mila Km, 23 tappe e cime per campioni che non ci sono più

E riecco il Tour de France col suo fascino e la sua crudeltà, col suo mito e le sue leggende, maestoso e tremendo nel suo tracciato, il Tour di sempre, anzi un'edizione col numero 73 ancora più cattiva delle precedenti, come se il ciclismo di oggi fosse quello di un tempo, quello dei Coppi e del Bartali, dei Botto e del Ganna, dei Bahamontes, degli Anquetil, dei Glimondi e del Merckx. Un'avventura che comincia domani alla periferia di Parigi col solito prologo, poi 23 tappe e un solo giorno di riposo, una cavalcata di 4.000 chilometri con quattro arrivi in salita e tre cronometri, i traguardi in altura di Superbagneres, del Granon, dell'Alpe d'Huez e del Puy de Dome, più le famose cime dell'Abisqube, del Vars, del Peyresourde, dell'Isard, del Gallibier e via dicendo.
«Pazzi, tre volte pazzi», ha detto Hinault con chiaro riferimento agli organizzatori,



gio, un po' di applausi e un po' di quattrini.
Il silenzio, dicevo. A casa Moser, a casa Visentini, Sarocci, Argentin e tanti altri che potrebbero completare, che tornerebbero in patria con un'esperienza preziosa. Il Tour fa scuola, il Tour è l'università del ciclismo, ma è anche vero che è troppo pesante, che sovente è applicato al Giro d'Italia, vero che sarebbe un altro discorso, ritorno alla formula delle squadre nazionali, vero che la soluzione del rebus potrebbe trovarsi in un grandioso Giro d'Europa con presidente le due prove (e con il colore della maglia di leader metà gialla e metà rosa, come suggerisce un lettore. Vero che il sistema è da correggere, vero che non abbiamo più giganti anche perché c'è un ciclismo che tortura i suoi praticanti fin dall'adolescenza, a cominciare dagli esordienti per continuare con gli allievi, gli juniores e i dilettanti. Un'infinità di gare in ogni categoria, una crescita sbagliata in tutti i sensi e l'estrema necessità di altri dirigenti, di governanti dotati di buon senso, col coraggio di mettere in riga i padroni del vapore.
Bernard Hinault protesta, ma è in lizza per il trionfo dei Campi Elisi. Il bretone è già andato sul podio cinque volte, è alla pari con Anquetil e Merckx e se vince nuovamente avrà stabilito un record sensazionale. Nel pronostico c'è anche Lemond,

L'olimpionico è in preda alla consueta «defaillance» stagionale

Sabato a Oslo Mamede all'attacco di un Cova in crisi di «astinenza»



Il francese Henri Leconte è riuscito a conquistare un prestigioso posto in semifinale

MILANO — C'è sempre qualche ombra nelle stagioni di Alberto Cova, la crisi che gli cade addosso all'improvviso leggendosi i muscoli, la fatica repentina che lo avvilisce e lo costringe a non combattere. La crisi è la fatica in genere seguita da periodi di intenso lavoro oppure accadono dopo successi particolarmente appaganti. Martedì sera il campione olimpico ha corso i tremila metri a Marsiglia assieme ai compagni di squadra Franco Boffi, Francesco Panetta, Claudio Patrignani e Marco Gozzano. Alberto voleva migliorare il record italiano che ottenne il 12 settembre 1981 sulla pista del «Comunale» bolognese in 7'45"2. Quel record è inadeguato alla realtà internazionale ed è davvero tempo che qualcuno lo migliori. Ma non era la serata giusta, e Alberto non solo non l'ha migliorato ma con un modesto 7'50"7 non ha saputo far meglio del sesto posto. Ha vinto il francese Raymond Pannier in 7'48"20 con Franco Boffi e Francesco Panetta al 2° e 4° posto.

Dopo la sconfitta di Cesenatico è arrivata quindi la sconfitta di Marsiglia e così si fa più che mai arduo l'impegno di sabato a Oslo dove era stato annunciato un tentativo di record del Mondo sulla distanza dei 10mila metri. Alberto non è un cacciatore di record perché preferisce le vittorie nelle gare importanti. Ma il meeting di Oslo lo aveva convinto che valeva la pena di provarci, che era il caso di battersi in una grande sfida con Fernando Mamede, l'uomo che — al contrario — fa i record ma non vince mai le corse che contano. Alberto a Oslo ci sarà ma se gli si chiede del record scuote la testa.
Martedì sera Stefano Mei ha invece corso a Stoccolma dove è stato battuto, sui 5mila metri, dal campione olimpico Said Aouita (13'19"43) e dal belga Vincent Rousseau (13'21"15). Stefano ha corso in 13'23"30, un «ronco» che non aggiunge nulla ai sogni e alle speranze del ragazzo. Il giovane mezzofondista ligure ha uno sprint assai dispendioso, visto che non sempre gli riesce di moderare la falcata e di correre gli ultimi metri con i piedi più vicini alla pista. A Stoccolma ha corso come troppe volte gli è capitato, come un atleta da salto triplo piuttosto che come un mezzofondista impegnato in una volata.
A Stoccolma si è visto l'americano Johnny Gray battere sugli 800 metri (1'33"85) Sebastian Coe (1'44"17) e Udo Beyer lanciare il peso a 21,68. A Marsiglia ha impressionato il belga Vincent Rousseau un ragazzo che dopo una splendida stagione sui prati della corsa campetista sta precisando le ambizioni in pista: vuole il titolo europeo a Stoccarda.
C'è poi da dire che Stefano Mei è stato invitato a Oslo, sui 10mila metri di Alberto Cova e Fernando Mamede, e contemporaneamente selezionato da Enzo Rossi per il quadrangolare di sabato e domenica a Montecarlo tra Francia, Italia, Polonia e Spagna. Enzo Rossi rischia di trovarsi con una Nazionale piena di buchi.

Al torneo di Wimbledon

Passano Becker, Lendl e le due sorprese: Leconte e Zivojnovic

Tennis
LONDRA — Il torneo di Wimbledon vola verso la sua conclusione. Ieri si sono giocati i quarti di finale, che hanno visto impegnati i superstiti di un torneo che non concede pause. Becker e Lendl hanno rispettato il pronostico, eliminando il primo il cecoslovacco Meci per 6-4, 6-2, 7-6. Più dura per Lendl, che contro l'americano Mayotte ha dovuto lottare a denti stretti per superare il turno. Ad Ivan sono occorsi cinque set: 6-4, 4-6, 6-4, 3-6, 9-7.
I primi a superare lo scoglio dei quarti di finale sono stati il francese Henri Leconte e il jugoslavo Slobodan Zivojnovic. Il primo ha superato l'americano Pat Cash, uno che rientrava nel lotto dei favoriti. Ci sono voluti quattro set e una bella rimonta, visto che l'americano si era aggiudicato il primo set, lasciando pensare ad una conclusione a lui favorevole. Invece Leconte non ha mollato e con grande tenacia è riuscito a mettere alle corde il suo avversario, sempre dopo accesi tie-break.
Questo il punteggio finale: 4-6, 7-6, 7-6, 6-3.
Il jugoslavo Zivojnovic rappresenta invece una sorpresa. Numero trentasei della graduatoria mondiale, nessuno lo giudicava in grado di poter raggiungere un risultato così brillante. Di fronte aveva l'indiano Ramesh Krishnam, una vecchia conoscenza dei campi di Wimbledon e una vecchia volpe del tennis.
Ma contro la potenza dello jugoslavo, Krishnam nulla ha potuto. Ha iniziato malissimo perdendo la prima partita per 6-2. Poi ha avuto una reazione, che però non gli ha permesso di pareggiare le sorti della gara nel secondo set conclusosi 7-6. Ha vinto poi il terzo per 6-4, ma ha dovuto cedere definitivamente le armi al quarto set, vinto dallo jugoslavo per 6-3.

